

spettacoli

LATTORE DEBUTTA A GENOVA CON *FATHER AND SON*
UN MONOLOGO TRATTO DAL LIBRO **GLI SDRAIATI**

CLAUDIO BISIO
PORTA A TEATRO
IL FIGLIO DI SERRA

di **Emiliano Coraretti**

Ipertecnologici, multitasking, perennemente connessi con il mondo. Ma anche introversi, misteriosi, a tratti ostili. Sono gli adolescenti di oggi che, stesi sul divano, ascoltano musica con l'iPod, mandano sms con lo smartphone e navigano in internet con il portatile sulle ginocchia, guardano dal basso verso l'alto i loro genitori, eretti e incapaci di farsi strada in quel groviglio di fili e malessere.

Così li descrive Michele Serra nel bel libro *Gli sdraiati*, storia tragicomica di un padre cinquantenne che cerca di entrare in contatto col figlio diciottenne. E così li racconta **Claudio Bisio**, che mentre aspetta di tornare nelle sale, a marzo, con *Ma che bella sorpresa* di Alessandro Genovesi (e nell'attesa di andare su SkyU-



Claudio Bisio e Marco Bianchi, in *Father and Son*, tratto dal libro di Michele Serra *Gli sdraiati* (Feltrinelli, pp.112, euro 12)

no, sempre a marzo, come uno dei quattro giudici di *Italia's Got Talent*), porta in scena *Father and Son*, che il 12 gennaio debutta all'Archivolto di Genova per poi girare l'Italia.

Diretto da Giorgio Gallione, il comico piemontese trasforma così il romanzo di Serra in un monologo con due musicisti sul palco (Laura Masotto al violino e Marco Bianchi alla



chitarra), per inscenare «un'autocoscienza collettiva» in cui capire, come dice Serra, dove ci siamo persi. E anche dove possiamo ritrovarci.

Bisio, lei è ha 57 anni e due figli adolescenti, uno di 16 e una di 18 anni. Quanto s'identifica col padre degli *Sdraiati*?

«Totalmente, direi. Anche io annaspò cercando di stare al passo con i miei ragazzi».

Ma perché è così difficile sostenere la loro velocità?

«Il problema non sono né i computer né, tantomeno, internet. Anche noi cinquantenni siamo capaci di mandare una mail o leggere un blog. È che un diciottenne queste cose le fa tutte insieme, lasciandoci lì, in piedi, a chiederci come cavolo ci riesce».

Il titolo *Father and Son* rimanda al famoso disco di Cat Stevens e a quegli anni Settanta in cui l'autorità dei padri veniva contestata dalle nuove generazioni. Lei che tipo di genitore è?

«Sono cresciuto in quegli anni lì, e dunque cerco di essere autorevole senza essere au-

toritario. Ma mica è semplice. Il rischio di diventare un papà-amico, dinamica sconsigliata da tutti gli esperti, è sempre altissimo. Ma come si fa a dire «Questa cosa la decido io e basta». A volte lo faccio, ma mi è chiaro che sto solo recitando». **Nel suo spettacolo si ride anche molto...**

«È vero. Ma *Gli sdraiati* non è un *j'accuse* contro la generazione di oggi, piuttosto una storia, tosta e divertente, di un uomo che dall'età adulta entra nella vecchiaia. Lo spettacolo, così come il libro, finisce infatti col padre che dopo aver convinto il figlio a fare una gita in montagna e vedendolo arrivare in cima molto prima di lui, dice a se stesso: finalmente posso diventare vecchio. All'inizio quella frase la dicevo con pathos. Poi ho seguito il consiglio di Serra, l'unico che mi ha dato sulla messinscena».

Che cosa le ha detto?

«Di pronunciarla sorridendo. Perché quando capisci che puoi lasciare andare i tuoi figli, allora puoi davvero procedere con la tua vita». ■